



Editoriale

Il sogno del blocco moderato

CESARE LUPORINI

Queste ennesime elezioni anticipate non le abbiamo cercate: non erano nell'interesse del paese, e neppure nostro. Ma le abbiamo determinate. Dell'ora basta di Natta dobbiamo essere orgogliosi.

Semplicemente, ancora una volta, abbiamo dato un contributo decisivo a difendere la Costituzione, cioè la Repubblica. E a serbare un minimo di dignità alle istituzioni, trascinate nel fango (per non dir peggio) dalla scionia rissa pentapartitica.

Ma che cos'è questa rissa? Guardiamo oltre le apparenze personalizzate. È una ferocia lotta di potere per l'egemonia di un blocco moderato che si è venuto ricostituendo sotto l'egida del pentapartito - e particolarmente negli ultimi quattro anni - a spese del lavoro dipendente (ma anche autonomo) e in primo luogo della classe operaia. Essa è stata aggredita non solo nel salario, col ricatto sull'occupazione, ma perfino, di nuovo, nella salute, cioè nella realtà ambientale dei luoghi di lavoro (le stragi di Ravenna e di Genova sono la punta estrema di una situazione complessiva).

L'abbiamo difesa abbastanza? È un problema aperto. La classe operaia non è «ri-nunciataria», ho letto in un'inchiesta giornalistica non positiva. Lo credo anch'io. Il problema però che ci si apre davanti, comunque, per il dopo elezioni, nella lotta politica (anche interna al partito) è di rifare forza trainante (lasciamo stare le disquisizioni sulla centralità) per tutti gli strati sociali e le generazioni di età colpiti dalla ristrutturazione selvaggia del sistema produttivo, con le aggravate disuguaglianze ed emarginazioni sociali e culturali. I problemi di giustizia e di libertà per tutti, e quelli di autogoverno sul territorio e nell'ambiente, hanno qui la loro radice primaria. È su una saldatura di forze attorno ad essi che miriamo. Questo è il senso dell'alternativa democratica, che è la linea dei nostri due ultimi congressi.

Credo che non ci sia molto tempo da perdere. Il blocco moderato ha bisogno di consolidarsi nel momento in cui la congiuntura economica internazionale (non siamo noi ad averla provocata, né i sindacati) comincia a farne scricchiolare le basi, e mentre fermenti e movimenti nella società si risvegliano. Di qui la sua tendenza evidente alla concentrazione del potere politico, a nuove forme stricciolate di autoritarismo, che spiega molti aspetti dell'attuale crisi e di ciò che l'ha preparata. Il discorso delle riforme istituzionali, certo non trascurabile, ne è spesso la maschera fin troppo trasparente.

Siamo riusciti a spezzare la logica degli schieramenti in cui, anche durante questa crisi, si è cercato di inchiodarci (per poi dire che siamo isolati)? Prima di tutto parla la composizione delle nostre liste, il posto grande che è stato in esse creato ad ambientalisti, giovani (l'autonomia comprovata della Fgci), donne, indipendenti di sinistra, socialisti di indiscutibile autenticità ed esperienza (spesso anche amara), per garantire loro piena autonomia e identità. Che il maggior partito di opposizione si sia indotto a farsi così largamente rappresentativo e garante di questo pluralismo è un segno dei tempi. Ai giovani, schiacciati sul presente e deprivati del futuro, vorrei solo ricordare che questa repubblica, questa democrazia - che sono da rimettere su nuove basi - non può costare sacrifici e sangue ai giovani di altre generazioni. Ed esprimere l'augurio che non si trovino, essi o quelli che verranno, nella necessità di dover ricominciare.

INTERVISTA A NATTA

Le impressioni di un viaggio elettorale
Gli incontri e le discussioni con la gente

«La ragione del voto al Pci l'occasione della svolta»

L'uso dell'immagine del leader («spettacolarizzata» quando possibile) più la caccia alle preferenze dei candidati. Non è stata questa la campagna elettorale del Pci. Il che non ha salvato certo Alessandro Natta dalla fatica di reggerne la parte fondamentale. Ma quello che incontriamo è un Natta disteso, sereno, tranquillo. Sicuro della forza delle ragioni del Pci. Che ha esposto e discusso in tutta Italia.

FABIO MUSSI

ROMA. Troviamo nel segretario del Pci quasi un entusiasmo, per questo contatto «vitalizzante» con la gente, che porta ogni volta a riscoprire «la bellezza e le risorse di questo paese». Il che non attenua la preoccupazione per la noia e il fastidio che possono aver preso l'elettorato, di fronte ad una pratica e una concezione della politica come pura lotta di potere, rafforzata nella stagione del pentapartito.

Natta afferma che interesse e passione si accendono quando si va al concreto dei problemi, quando la politica si accosta alla vita effettiva della gente. La quale avverte che c'è stata una «perdita di giustizia», sul terreno dell'econo-

fosse ancorata saldamente a questo punto? Ecco il senso della linea di pensiero dei comunisti, che vanno da tempo dicendo: «Innanzitutto i programmi».

Stavolta ogni partito ha chiesto voti più che per una coalizione, per se stesso. Per i partiti della disciplina maggioranza, è stata come la presa d'atto di un fallimento. La Dc punta semplicemente a ricostituire le condizioni di un dominio, di una egemonia moderata. Ma il Psi? Al Psi - dice Natta - non abbiamo rivolto l'ingiunzione: «O con noi, o contro di noi». Abbiamo piuttosto detto, da tutte le tribune: il vostro dovere è di dire quale politica volete!

Oggi e domani si vota. Le tradizionali barriere dell'anticomunismo sono meno credibili di ieri. È un voto più libero. E la posta in gioco è altissima: la riconferma del pentapartito, l'aggravamento ulteriore della crisi, oppure la svolta, una alternativa democratica. Decisivo, è il voto al Pci.

A PAGINA 3

Oltre 45 milioni di italiani alle urne

SERGIO CRISCUOLI

CI siamo. Stamattina alle 7 si apriranno i battenti degli 84 mila seggi elettorali sparsi in ogni angolo del paese. Oltre quarantacinque milioni di italiani sono chiamati a eleggere il nuovo Parlamento per dar vita (con un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale) alla decima legislatura. I giovani al primo voto sono quasi due milioni. Ieri c'è stato un movimento record di elettori che vivono e lavorano lontano dai loro luoghi di residenza («di voto» treni, traghetto e aerei zeppi. Le Ferrovie dello Stato hanno sfiorato il collasso, nonostante l'im-

A PAGINA 5



Scoperto nel Bresciano laboratorio clandestino Dalla fabbrica di penne uscivano armi da 007

Sembrano comuni penne a sfera, ma in realtà sono molto più pericolose: sparano. Il proiettile s'infiltra nell'astuccio e il pulsante alla sommità della penna funge da percussore. Insomma oggetti ideati per gli 007. La polizia ha scoperto nei giorni scorsi una fabbrica clandestina di queste penne e ha arrestato sei persone. A quanto pare sono stati trovati anche progetti per la costruzione di pistole e mitra.

CARLO BIANCHI

BRESCIA. Scoperto nel Bresciano dalla Digos della questura un laboratorio che costruiva delle penne-pistola calibro 22: una micidiale arma ad un colpo per agenti «007». Sei gli arresti eseguiti su ordine di cattura emessi dalla procura di Brescia mentre un settemila complice è riuscito a fuggire. I termini, poi convalidati, erano stati eseguiti già dalla giornata di giovedì ma solo ieri il questore di Brescia dottor Mario Gonzales ha confermato la notizia senza arricchirla però di ulteriori particolari né dei nominativi delle persone messe a disposizione dell'au-

torità giudiziaria. Da alcune indiscrezioni pare che il laboratorio clandestino fosse situato nella media Valle Trompia, la zona delle armi sportive da caccia, anche se nessuno degli arrestati, tutti incensurati, lavorava in proprio nel settore al nero. Il nome più ricorrente è quello di un giovane incisore in collegamento, a quanto si è potuto ricostruire, con italiani residenti in Francia da dove, a quanto pare, è partita dopo i reati. I arresti dei presunti terroristi la segnalazione della Digos romana che ha avvertito quella bresciana. L'ordine di cattura parla di associazione per delinquere, fabbricazione illegale, vendita ed esportazione di armi. Le penne-pistola sequestrate sono una cinquantina assieme a due fucili di vecchio tipo ma efficienti e a numerosi munizionamenti. Nel laboratorio oltre ad altre parti delle armi pronte per essere assemblate sono stati trovati disegni particolareggiati per la costruzione di mitra Kalashnikov e pistole Nagant. Gli arrestati sono tutti bresciani. La notizia, flash sull'operazione, tuttora in corso e coperta da segreto istruttorio, è stata fornita per anticipare possibili fughe di notizie dopo gli arresti. Le indagini sono durate diverse settimane anche attraverso intercettazioni telefoniche. La pistola di cui è stato mostrato un esemplare appare come una comune penna a sfera con relativo refill. Un pulsante alla sommità della penna è in grado di far partire il colpo: micidiale perché sparato quasi a bruciapelo sul bersaglio da colpire.

«Provocatorio» il discorso del presidente americano «Il muro non si tocca» Dura risposta di Mosca a Reagan

IMMEDIATA e durissima la reazione di Mosca al discorso di Reagan che, venerdì scorso, aveva chiesto da Berlino ovest l'abbattimento del muro che taglia in due la città. «Provocatorio», «da guerra fredda», è stato definito dalla «Pravda», dalla «Tass» e dalla televisione sovietica l'invito all'abbattimento del muro, che l'organo del Pcus definisce «una barriera antifascista».

MOSCA. Durrissima, la «Pravda» replica al discorso di Reagan davanti al muro di Berlino. Il presidente Usa si era appellato venerdì a Gorbaciov perché abbattesse il muro, simbolo della divisione della Germania e dell'Europa. «È una barriera antifascista», gli risponde la «Pravda», usando toni che fanno tornare alla memoria i tempi più rigidi dei rapporti fra le due grandi potenze. L'accusa a Reagan è quella di aver concluso il muro di Berlino con il muro del pianto di Gerusalemme, e di avere perciò avanzato una richiesta che costituisce una minaccia alla sovranità della

Germania Est. La barriera che divide le due Berlino è stata costruita, è sempre l'organo del Pcus a rievocare a causa della passata politica degli Stati Uniti e degli alleati occidentali, responsabili di aver sempre usato Berlino come una città di frontiera per danneggiare la Repubblica democratica tedesca.

Il giornale, che definisce «provocatorio» il discorso del presidente americano, afferma ancora che «lo scopo evidente è di disturbare la relativa serenità attorno a Berlino Ovest e di servirsi di questa città per incoraggiare le forze rievocando il fantasma della «guerra fredda». La partecipazione del presidente americano allo show davanti al muro, ha detto il commentatore, si caratterizza per una serie di attacchi all'Urss «che sono stati ripresi proprio dagli arsenali della guerra fredda», aggiungendo che il discorso di Reagan non può essere considerato in alcun modo come un esempio del nuovo modo di pensare.

La pesantezza della reazione sovietica al discorso di Reagan sul muro mal si concilia con l'episodio di segno opposto avvenuto nei giorni scorsi quando, commentando la manifestazione ai giovani di Berlino Est che avevano gridato «Via il muro», «Vogliamo Gorbaciov», in occasione dei concerti rock che si tenevano a Ovest, un portavoce ufficiale del ministero degli Esteri sovietico aveva dato un giudizio positivo sull'omaggio reso a Gorbaciov, dando l'impressione di avallare in qualche modo la manifestazione dei giovani contro il muro.

Dopo le denunce ospitate dall'Unità Mafia in campagna elettorale a Palermo si muovono i giudici

La magistratura vuol vederci chiaro nella denuncia avanzata in questi giorni da numerosi dirigenti comunisti e sindacali su manovre intimidatorie che hanno pesantemente condizionato a Palermo lo svolgimento di questa campagna elettorale. La Procura apre un'inchiesta, convoca a palazzo di Giustizia alcuni esponenti politici. La mafia, intanto, avrebbe deciso di votare socialista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Per ora sono solo «atti relativi». Ma la sensazione diffusa è che la denuncia comunista di questi giorni abbia colto nel segno, evidenziando un pesante clima elettorale contrassegnato dal tentativo di alcuni candidati socialisti di catturare il voto mafioso nelle borgate palermitane. In particolare i magistrati indagano su episodi di intolleranza e intimidazione che si sono verificati nel

Sanfilippo, della segreteria regionale, Paolo Agnelli, consigliere comunale, il segretario della Cisl siciliana Luigi Cocciolo, per ottenere chiarimenti sul significato delle dichiarazioni che i tre avevano rilasciato giovedì al quotidiano «L'Orso». Avevano espresso timori sulle pesanti interferenze delle cosche mafiose nel normale svolgimento del confronto elettorale nei quartieri. Timori, ma anche precise segnalazioni, che sono finite anche sul tavolo del prefetto Angelo Finocchiaro, al quale tre dirigenti comunisti, Michele Figurelli, segretario della federazione di Palermo, Aldo Rizzo e Nino Mannino, entrambi commissari dell'antimafia, hanno chiesto apertura di un'inchiesta. Precise indicazioni giungono intanto dall'Ucciardone, dove i detenuti del «maxi» processo a Cosa Nostra incitano a votare so-

L'uomo di Dublino ha vinto il Giro

SAINT VINCENT. Finito, archiviato. Il settantesimo Giro d'Italia se ne è andato con l'ultima tappa in punta di piede. L'ultimo suo atto, la cronometro Aosta-Saint Vincent (32 chilometri), è risultato una tipica kermesse per chiudere i registri come regolamento comanda. Ha vinto come abbondantemente annunciato, l'irlandese Stephen Roche. Un uomo strano, gentile e levigato di facciata, duro come l'acciaio in fondo al cuore. Il suo duello con Roberto Visentini - il «tradimento», le schermaglie dialettiche, la sottile trama di alleanze, un po' di sano e malsano nazionalismo - è diventato una sorta di bottega elettorale del Psi) denunciati ieri sull'Unità da Michele Figurelli, mentre sono ancora nel vivo qui a Palermo le polemiche all'indomani dell'invito del coordinamento antimafia a non votare sei candidati in odore di mafia: Mario D'Acquisto (Dc), Lillo Mannino (Dc), Giuseppe Avallone (Dc), Luigi Gioia (Dc), Aristide Gunnella (Pri) e Giuseppe Reina (Psi).

Il settantesimo Giro d'Italia è finito, lo ha vinto Stephen Roche l'irlandese di Dublino, che ieri si è anche aggiudicato l'ultima tappa (la cronometro Aosta-Saint Vincent, 32 chilometri). Quella di ieri, è stata una formalità poiché Roche sapeva di non correre pericoli. Un successo annunciato, dunque, in

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

la bicicletta ma poi, smoccolando, arrivano al traguardo prima dell'implacabile avversario. Queste cose, ma non solo queste, al 70° Giro d'Italia non si sono viste. Ad un certo punto, quando sono cominciate le montagne - vere montagne - ai cronisti più anziani è sembrato di tornare indietro nel tempo. Ogni tappa, dicevano, un attacco, uno sconquasso, un Giro continuamente a gambe all'aria. Invece è stata solo un'illusione, perché l'ordine ha continuato a regnare nel gruppo. Roche, non ha seppellito i suoi avversari sotto distacchi abissali. Macché. Si è accontentato di ro-

un Giro reso affascinante più dai percorsi e dagli scenari che dai protagonisti. Roche e Visentini, infatti, non hanno scosso le passioni della gente più di tanto. Un Giro da dimenticare, invece, per il nostro ciclismo che, orfano di Roche, non sembra più in grado di proporre nuovi personaggi.

Il 70° Giro d'Italia ha poi confermato una cosa ampiamente risaputa: che il nostro ciclismo, nel bene e nel male, si regge su Francesco Moser. Senza di lui, senza le sue polemiche e perfino il suo tramonto, il baraccone del pedale scricchiola da tutte le parti. Moser, con le sue ruote lenticolari e la resistenza alla fatica, compendia ciclismo antico e futuro. Gli altri corridori italiani, invece, sono solo dei comprimari: bravnin, calcola-

A PAGINA 23